

## UN HIKE CHE NON SCORDERO' MAI

È mattino presto, troppo presto, e come un incubo si sussegue ad un bel sogno riecheggia in lontananza la voce dei capi che con garbo ci svegliano.

Tutti, dopo essere riusciti con calma dalle tende, ci guardiamo in faccia spaesati; sembriamo degli zombie. Nella leggera foschia – che presto diventerà un sole cocente – ci sediamo ai tavoli magicamente sopravvissuti alla notte e facciamo, nell'indolenza generale, colazione.

Poi preparazione degli zaini: panico, a tutti manca più di una cosa. Ma dopo una ventina di minuti siamo pronti e, con calma, ci incamminiamo verso il pullman. Saliti, ci accorgiamo che "qualcuno" non ha gli scarponi ai piedi e, tra lo scontento generale, ci fermiamo mentre un capo porta di corsa il malcapitato al sottocampo e, sempre correndo, ritorniamo sul pullman.

Il viaggio dura due ore e ci dà la possibilità di dormire che non abbiamo avuto durante la notte. Arrivati, dopo esserci svegliati per la seconda volta da un profondo sonno, ci ritroviamo in un piccolo borgo pieno di cose e viuzze caratteristiche da dove partirà il nostro viaggio.

La strada comincia e ci ritroviamo di colpo in un mare di vitigni del quale ci innamoriamo subito. La strada che percorriamo è la via Francigena e nel batterla ci ricordiamo di tutti i passi di viandanti pellegrini e mercanti che l'hanno calpestate.

Stanchi e maleodoranti percorriamo la strada con il costante accompagnamento dei vitigni. A un certo punto la distesa verde puntellata di viola scompare per lasciare posto a un fitto bosco con ancora i segni dei vitigni, le colonne e i muretti a secco.

Dopo una strenua salita e una vertiginosa discesa siamo arrivati ad alcune pozze di acqua gelata che nella calura di mezzogiorno ci appare come un'oasi nel deserto. Distrutti mangiamo il nauseabondo riso confezionato ed il tonno annegato nell'olio e poi tutti in acqua! Tuffi e bomba, acrobatici e qualche spanciata, sono il nostro passatempo fino alle tre, quando richiamati dall'assordante fischio del capo reparto siamo richiamati alla partenza.

Guadato il fiume raggiungiamo un impervio sentiero che si arrampica sulla montagna. Lo percorriamo per una ventina di minuti e, giunti ad uno spiazzo, ci accorgiamo di aver sbagliato strada; riscendiamo dopo minuti, sembrati a noi ore, ripartiamo e camminiamo ancora un po' nel fitto bosco. Sopraggiunte le cinque arriviamo ad un punto di scalata e aspettiamo il nostro turno sorseggiano il tè che ci è stato fornito dalla cambusa. Notiamo nella vegetazione prima una mandibola e poi il resto del cranio di un animale e cominciamo a fantasticare sul motivo del suo arrivo fino a quel punto.

Superata la scalata ci si prospetta un sentiero impervio che diventerà poi fitta boscaglia che come per magia sfocerà su una strada asfaltata che utilizzando in parallelo anche la mulattiera ci condurrà a destinazione. Scendendo dall'alto ci ritroviamo ancora nei vigneti ma con grande dispiacere notiamo che le case che li costeggiano sono, seppur con la vista mozzafiato, abbandonate.

Il paese si ripopola scendendo a valle ed, accompagnati dal solenne suono delle campane, entriamo nel campo sportivo comunale che sarà la nostra salvezza. Montato il telino, non senza difficoltà, prepariamo le quattro buste di risotto ai funghi che ci è concesso. Finito di mangiare siamo stremati: alcuni si addormentano sul cemento, altri si ammicchiano uno sopra l'altro cercando ristoro. Dopo una rigorosa cantata della buonanotte si va a dormire e così impilati ci addormentiamo. La mattina, rinvigoriti facendo colazione e piegati i teli, ci incamminiamo verso il pullman che ci riporterà al campo.

Questo è stato per me e anche per il mio reparto un hike fantastico, pieno di arte, storia e amicizia. Arte per le innumerevoli cappelle e chiesette incontrate sulla via, opera di autori sconosciuti. Storia perché abbiamo visto la vita che si faceva e la fatica che si provava abitando in questi luoghi. E amicizia perché vivere con il reparto è sempre un'avventura!

Pietro (Valmedrera)

## INTERVISTA DOPPIA

Ieri abbiamo avuto l'opportunità di parlare con David del reparto spagnolo e Benoit del reparto francese e gli abbiamo fatto alcune domande.

**Ciao, da dove venire e quanti anni avete?**

*D: Io ho 15 anni e vengo da Zaragoza.*

*B: Io invece vengo da Lione ed ho 16 anni.*

**Perché avete deciso di venire al campo nazionale in Italia?**

*D: Perché pensavamo sarebbe stata un'esperienza incredibile, una possibilità unica ed un'occasione importante.*

**Quale attività vi è piaciuta di più?**

*B: L'attività che mi è piaciuta di più è stata le scoutiadi perché si faceva molta attività fisica e perché ho conosciuto molti nuovi amici italiani.*

**Come avete affrontato il nubifragio?**

*D: Abbiamo dovuto ricostruire la tenda e fatto asciugare tutti i vestiti che si erano bagnati ma nonostante tutto siamo riusciti a risistemarci.*

*B: L'abbiamo affrontato con molta tranquillità. Per fortuna non abbiamo riscontrato problemi e siamo riusciti a dormire in una palestra al chiuso.*

**La vostra uniforme ha delle regole precise con cui si deve indossare? C'è qualche simbolismo o tradizione legata ad essa?**

*D: Basta indossare dei pantaloni scuri ed una qualunque camicia azzurra con il foulard al collo per essere in uniforme.*

*B: La nostra tradizione dell'uniforme è molto differente da quella italiana. La nostra camicia è di colori diversi in base alle età: dagli 8 agli 11 anni è arancione, dagli 11 ai 14 è blu, dai 14 ai 17 la camicia è rossa, mentre dai 14 ai 17 anni è verde.*

**Avete incontrato differenze tra lo scoutismo italiano e quello della vostra nazione?**

*D: Da noi in Spagna le pattuglie sono miste e c'è molta più flessibilità verso i momenti di quadrato.*

*B: noi in realtà non abbiamo riscontrato molte differenze tranne per il fatto che voi italiani state più divisi in pattuglie rispetto a noi che siamo più uniti in reparto o divisi in gruppi di età.*

Jamila (Firenze) e Mario (Roma)



**Freestyle – Tutto un altro angolo**



**Art. 6 L'Esploratore è coscientemente disciplinato**